

PER LA GRANDE DIFFUSIONE
DI DOMENICA 6 SETTEMBRE

La Federazione di CHIETI si è impegnata a superare la diffusione del 1° Maggio. La Federazione di S. AGATA DI MILITELLO si è impegnata a diffondere come il 1° Maggio.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 239

SABATO 29 AGOSTO 1959

La Pira e Saragat nell'URSS

Come le esperienze di un cattolico eminente e di un socialdemocratico insospettabile demoliscono due pilastri dell'anticomunismo: la «chiesa del silenzio» e la miseria sovietica

Quasi silenziosamente, come accade con i castelli di carte, sono crollati in questi giorni due mitici pilastri su cui poggiavano da lunghi anni l'anticomunismo: l'anticomunismo della grande borghesia italiana, il mito della «Chiesa del silenzio», il mito della «Sebiavità e miseria» nel mondo sovietico. O, se crollati non sono, hanno però rivelato tutta la falsità e fragilità loro. E a compiere quest'opera più o meno intenzionalmente, con sincerità e intelligenza maggiore o minore, sono stati in misura diversa il prof. La Pira e l'on. Saragat: un cattolico di profondissima fede e un democratico indiscusso, come direbbe il Messaggero.

In Ucraina vi sono 20 vescovi ortodossi, ottomila sacerdoti tra i quali moltissimi giovani, 680 monache in tre monasteri femminili... La più grande e la più bella delle chiese dell'Assunta, quella dedicata all'Assunta, non c'è più. Le truppe naziste l'hanno fatta saltare con la dinamite. La chiesa non è stata ricostruita, contrariamente a ciò che si è avvertito per le altre sin a Kiev che a Mosca perché — ci hanno spiegato — si è voluto che le macerie restassero a fare da monumento della ferocia». Ecco ciò che il *Popolo* ha scritto seguendo il viaggio religioso di La Pira, le sue visite e i suoi colloqui, le sue emozioni.

Dov'è la Chiesa del silenzio? Dove la persecuzione? Lasciamo al *Tempo*, nella cui redazione usava vestirsi da cardinali in occasione del carnevale, di presentare il prof. La Pira come un anti-papa a causa di questo suo viaggio, che ha avuto tra l'altro il conforto di un telegramma pontificio. Il cattolico fiorentino non ha fatto, in realtà, che inserirsi in un processo di rivalutazione dei rapporti con la realtà socialista da cui il mondo cattolico italiano è rimasto finora — buon ultimo — assente.

Naturalmente è ben comprensibile che tutto questo getti nel panico il fronte dei crociati antisovietici. Ed è anche naturale che lo stesso La Pira abbia attenuato alcuni suoi riconoscimenti e abbia deplorato una intelligenza opera ideologica contro le superstizioni religiose sia raccomandata nell'URSS. Ma a parlare di libertà di religione è tutto il viaggio dell'ex sindaco di Firenze! E come pretendere che, in un clima di fedeltà e rispetto della fede, fuori da ogni persecuzione o meschinità, uno Stato socialista non possa e non debba propagare la sua propria ideologia? Questa è lotta e contrapposizione ideale. Con essa noi sappiamo che la nostra concezione del mondo e della vita sociale e individuale conquisterà sempre maggior spazio nella coscienza e nel cuore degli uomini.

Chi ha letto gli articoli pubblicati sul *Messaggero* dell'on. Saragat, tutti dedicati non a una valutazione d'insieme ma a una minuta indagine su cifre, prezzi, salari, condizioni pratiche di vita, può invece avere avuto una impressione negativa. Tanto più che il foglio reazionario romano ha concentrato con somma cura, nei titoli, quelle gocce di veleno che il leader socialdemocratico ha invece, seminato qua e là con più arte. E tanto più che, pur senza mai fare le indicazioni fornite da una gentile signora pratica di mercati, l'on. Saragat è caduto in alcuni equivoci.

Per esempio, si è smarrito in materia di latte, comprendendo nel prezzo il costo dei «vuoti» e confondendolo, con il latte, la crema di latte (lo slivski); in realtà, il latte nell'URSS costa sulle 100 lire al litro e il suo diffusissimo consumo è una delle basi della vita sovietica. Così ha generalizzato, per un cappotto di lana che può essere invece (com'è per quelli esportati da Marzotto) di 700 rubli, ha moltiplicato i prezzi della frutta (le banane costano sulle 100 lire al chilogrammo) e, via di seguito.

Ma quali preziose ammissioni egli ha fatto, per chi sa leggere, anche sul terreno da lui scelto, quello del tenore di vita pur considerato a sé stante e staccatamente! Egli ha offerto il quadro di un paese di 200 milioni di operai, contadini, tecnici e intellettuali già liberi per sempre da ogni preoccupazione vitale: senza disoccupazione, con una organizzazione previdenziale a tutti i livelli, dall'infanzia alla vecchiaia, che strappa alla stessa Saragat un moto di ammirazione, con una organizzazione scolastica e una vita culturale che probabilmente

non ha eguale, con i generi di prima necessità a buon mercato, infine con un salario medio familiare di 60-80 mila lire a cui corrisponde il prezzo della carne a 500 lire al chilogrammo. L'alloggio e dei servizi domestici a 5000 lire. Qui il salario complessivo di una famiglia di lavoratori italiani capace di corrispondere a 150 chili di carne o a un anno di fritto? Dovrebbe essere un salario di almeno 200 mila lire!

«Carlo, la classe lavoratrice sovietica ha un livello di vita superiore a quello dei lavoratori dei paesi e delle zone economicamente meno progredite dell'Occidente».

Per non trarre tutte le conseguenze da questa sua esperienza, l'on. Saragat ha costruito il suo *reportage* su un sofisma. Il sofisma è che la potenza economica dell'URSS è infinitamente più grande di

quanto non sia alto il tenore di vita attuale del popolo sovietico: segno, dice Saragat, di una politica che va a scapito dei lavoratori, a differenza di quanto accade nei paesi più progrediti dell'Occidente. Ma nel costruire questa potenza economica, muovendo dalle condizioni di arretratezza incomparabili in cui era la Russia zarista quaranta anni fa, e costruirla passando tra due guerre e con il mondo intero avversa, non rende mai conto? E tuttavia, nell'edificare questa potenza, il popolo sovietico è andato avanti tanto da superare già il tenore di vita della maggioranza dei lavoratori italiani, si è posto gli obiettivi che tutti sanno per l'immediato (non più lontano) avvenire, si è forgiato gli strumenti che oggi gli assicurano quell'avvenire a ritmo di sviluppo che neppure i più progrediti paesi dell'Occidente possono sognare.

E dunque l'on. Saragat non può meravigliarsi che una gran parte dei popoli del mondo — già oppressi o tuttora oppressi dal capitalismo occidentale che proprio su quell'oppressione ha edificato la sua fortuna — guardino all'URSS e al mondo socialista come a un grande esempio e ne subiscano l'influenza. Non può meravigliarsi che altri paesi dell'Europa orientale abbiano imboccato la stessa via di sviluppo, dopo avere anche essi subito per decenni lo sfruttamento della propria borghesia e del capitalismo occidentale. Non può meravigliarsi che i lavoratori italiani, che per lunghi anni hanno avuto governi di cui Saragat era ministro, ma che assai poco hanno mutato dell'arretratezza, degli squilibri, dell'incertezza in cui vivono le grandi masse, guardino nella stessa direzione.

E neppure può sorprendere che perfino l'on. Saragat, torni dall'URSS con «sentimenti contraddittori» e la Pira con una risposta emozionale. Con i miti stantii dell'anticomunismo, crolla anche quella di più profonda e di più traballante della realtà sovietica come un fatto estraneo al resto del mondo, un fatto «avvistico» che non può permeare le menti di Occidente. Anche in Italia, al contrario, si fa dunque sentire in ogni direzione il peso di quella realtà rivoluzionaria che su scala mondiale è oggi all'origine della grande svolta in corso.

LUIGI PINTOR

gente e di lavoratori atti ad adempiere ai loro compiti nei fatti, grazie.

«Ho avuto contatti a Mosca con ambienti di governo ed universitari, trovando che mediante questo desiderio di più intensi rapporti culturali con il nostro Paese, lo sviluppo che la nostra legislazione sull'istruzione universitaria, che ha permesso di studiare in un paese come l'URSS, è una scelta di ingegneri e di capacità in tutte le classi che sommano una utile fra loro convivenza».

senhower, fratello del Presidente degli Stati Uniti, a proposito di «un corridoio fra Berlino e la Germania ovest». Si tratta di «rumori» dicono le Ivestie, destinati a seminare confusione.

«Il punto di vista dell'Unione Sovietica sulla questione di Berlino è stato ripetutamente specificato alla conferenza di Ginevra-Chiunque studi i documenti».

relative potrà distogliersi da questa linea e tornare alla realtà. Del resto anche il messaggio di Krusciov ad Adenauer è stato scritto, nero su bianco, che la Repubblica Federale Tedesca non ha nulla a che vedere con la questione di Berlino ovest né giuridicamente, né di fatto.

L'articolista delle Ivestie prosegue affermando che il momento attuale e tale che «non è impossibile che il mondo si trovi in un'epoca di svolta nella storia dei due blocchi esistenti: una svolta che vada dal precedente stato di isolamento, verso un graduale riavvicinamento e una sistemazione delle questioni pendenti». Per questo, sottolinea le Ivestie, (con un richiamo alla responsabilità che va al di là dell'indirizzo di Adenauer e colpisce, a nostro avviso, anche i dirigenti del governo italiano) è necessario «per ogni uomo di Stato responsabile fare tutto ciò che è in suo potere per favorire l'avvento di un momento tanto atteso».

Altre notizie interessanti sono state ricavate oggi dalla cronaca. Innanzitutto dalla breve comunicazione del ministro degli Esteri diretto al Canada dove si spiega che Krusciov non ha potuto accettare l'invito di quel governo per una visita nel paese, perché numerosi impegni già da tempo assunti rendono impossibile questo secondo viaggio dopo quello già progettato negli Stati Uniti. E' stato possibile arguire che Krusciov, che si era recato a Pechino in occasione del X anniversario della rivoluzione cinese agli inizi dell'ottobre,

CON UNA LETTERA PER LA IMMEDIATA CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE ESTERI

Togliatti chiede che il Parlamento discuta il viaggio di Segni e Pella

E' urgente un dibattito anche sugli esperimenti nel Sahara - Il ritorno del presidente del Consiglio a Roma - Un editoriale del «Giorno» e uno scritto della «Discussione» - Le intenzioni dei fanfaniani

Il compagno Togliatti, nella sua qualità di presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha inviato ieri allo On. Segni, presidente della Commissione Affari esteri della Camera e per conoscenza al presidente della Assemblea on. Leone, la seguente lettera:

«Onorevole presidente, come Ella sa, il presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha inviato ieri allo On. Segni, presidente della Commissione Affari esteri della Camera e per conoscenza al presidente della Assemblea on. Leone, la seguente lettera:

«E' quindi indispensabile che il governo italiano riferisca alla Camera dei deputati e conosca il pensiero della stessa, in merito a sì importanti avvenimenti e che ciò avvenga prima dell'incontro del presidente del Consiglio Segni e del ministro degli Esteri Pella con il Presidente degli Stati Uniti».

«Non Le nasconde la preoccupazione di fronte alla posizione espressa nelle dichiarazioni ufficiali dagli on. Segni e Pella circa lo incontro Eisenhower-Krusciov, posizione di riserva, se non addirittura di ostilità. Simile posizione è assolutamente contraria agli interessi del nostro Paese e della pace. Anche per questa ragione è indispensabile una spiegazione del governo dinanzi al Parlamento».

«Pertanto, Le chiedo di voler convocare con ogni possibile urgenza la commissione degli Affari Esteri della Camera, affinché il ministro degli Esteri riferisca sulla linea che il governo italiano intende oggi seguire nello sviluppo della situazione internazionale».

«Inoltre, poiché è proposto dal governo l'andare a procedere a esperimenti ato-

Un colloquio fra Segni e Pella

Il presidente del Consiglio Segni è rientrato in volo da Cadice ieri mattina, e intorno a lui è subito ripresa in pieno l'attività politica nella capitale. Egli ha immediatamente diramato la convocazione del Consiglio dei ministri per martedì 1 settembre alle ore 17: limite estremo, come si vede, prima

della partenza di Segni e Pella per Parigi, che avverrà il giorno successivo (il giorno 3 essi si incontreranno con Eisenhower e il 4 con De Gaulle, Debré e Couve de Murville). Sono così confermate le impressioni sulla intenzione del responsabile della nostra politica estera di evitare il dibattito tra gli stessi componenti del governo: impressioni avvalorate da una notizia di agenzia secondo la quale la seduta del Consiglio dei

ministri uscirà un comunicato indicativo sulle posizioni italiane. Ciò fa pensare che Segni sottoporrà al ministero una sintetica relazione e, sfuggendo al dibattito, pretenderà ugualmente carta bianca.

In realtà, come notavamo ieri, la preoccupazione essenziale del presidente del Consiglio sembra essere non tanto quella di una presunta e positiva impostazione della linea di politica estera, quanto quella della evoluzione della situazione interna e in particolare della lotta tra le correnti della DC. Non a caso, la prima persona che egli ha trattato a lungo a colloquio appena giunto a Roma, non è stato il ministro degli Esteri, ma il ministro Colombo, il quale nella attuale delicata fase interna della DC sembra essere il più attivo *trait-d'union* tra Segni e lo stato maggiore dei «dottrici»; e in serata ha discusso a lungo con Bonomi, la cui forza congressuale sembra essere oggi l'elemento decisivo ancora conteso tra i due schieramenti del fanfaniano e della coalizione del centro-destra d.e., e che pare voglia subordinare il suo appoggio a quest'ultima a concessioni sul terreno della politica agraria (il problema verde).

Pella è andato da Segni solo nel pomeriggio, per un colloquio durato circa un'ora, nel quale sono state messe a punto le posizioni da illustrare nell'editoriale del *Giorno* e il Capo dello Stato (il quale ieri ha avuto un colloquio con Ferrari Aggradi, abbastanza vicino in questa fase ai fanfaniani). A giudicare dalle cose che Pella ha detto ai giornalisti uscendo dalla casa di Segni, non vi dev'essere molta chiarezza. Il ministro degli Esteri ha detto che sul comunicato di Bonn «il nostro giudizio è del tutto positivo» e che «come italiani dobbiamo essere soddisfatti»; ha poi detto che a Parigi non porterà un «memorandum» sulla posizione italiana, ma soltanto «documenti di lavoro per uso interno italiano» e che lui e Segni illustreranno ad Eisenhower «tutti i problemi che interessano il nostro Paese nel quadro della solidarietà atlantica».

Quali siano questi problemi, gli italiani non hanno il diritto di saperlo, il Parlamento e forse gli stessi ministri non hanno il diritto di discuterlo; almeno nelle intenzioni di Segni e Pella, che già ieri sera, attraverso compiacenti agenzie, hanno fatto sapere che la richiesta di convocazione della commissione Esteri avanzata dal PCI non sarebbe stata accolta che dopo il 10 settembre.

Tutto ciò ha una chiara ragione. La politica estera è già oggi un terreno di dibattito che investe tutti i rapporti di forze all'interno e sottolinea la crisi dello schieramento di centro-destra. Ne è un sintomo significativo il fatto che il ministro Baldacci apparso ieri sul *Giorno*, che ha sostenuto e tuttora sostiene la battaglia congressuale di Fanfani, ma che questa volta sembra andare parecchio al di là delle consuete impostazioni.

Baldacci riferisce le considerazioni del *Daily Telegraph* sulle prospettive degli incontri Eisenhower-Krusciov per l'Europa continentale. Se la distensione avanza — aveva scritto l'organo conservatore inglese — ci potrà essere per i Paesi europei l'immenso beneficio di una riunificazione sovietica e di una attività rivoluzionaria; ma in tal caso si potranno la Francia e l'Italia continuare ad escludere rigorosamente, come hanno fatto finora, i parlamentari comunisti dal governo della cosa pubblica? Sulla base di questa citazione, Baldacci, dopo aver fatto una differenza tra Italia e Francia (la quale ultima, proprio per la sua maggiore «nazionalizzazione», sarebbe più esposta all'oscillare del pendolo da un estremo all'altro), riconosce che il problema dei rapporti coi comunisti è essenziale per l'avvenire della democrazia italiana. «Sarebbe un grave errore — egli scrive — pensare di risolvere questo problema con metodi di facciata, eludendo la sostanza delle cose. Verrà pure il momento di domandarsi perché esiste un forte partito comunista in Italia e di affrontare il problema alla radice. La conversione di un partito rivoluzionario in partito riformista si ottiene abolendo le cause che lo sostengono, non tenendolo in quarantena, come se la quarantena, in se stessa, fosse guaritrice».

E' altrettanto «inatteso» che proprio di tali posizioni si sia preoccupato il servizio di «sicurezza della DC, la Discussione», in un editoriale volto a dimostrare che «Togliatti attenderà invano l'invito a pranzo in casa Segni». Tutta l'azione voluta



BALMORAL (Scozia) — Eisenhower con alla sua sinistra la regina Elisabetta, seguiti da una guardia scozzese dei reali fuellieri, mentre passano in rassegna la guardia d'onore (Telefoto)

L'ex ministro Ermini vivamente impressionato dalle Università dell'URSS

L'ex ministro della P.I., il democristiano on. Ermini, è ritornato da un viaggio in Cecoslovacchia e nell'URSS, dove si è recato insieme all'ispettore superiore del ministero della P.I. dott. Valle. Nell'Unione Sovietica, l'on. Ermini si è trattato una decina di giorni visitando le università di Mosca e Leningrado. Egli ha inoltre studiato le soluzioni date o proposte dal governo sovietico per il problema delle assistenze universitarie, e con particolare riguardo all'assistenza di poter acquistare studi superiori gli studenti dotati di maggiori attitudini in disuguali condizioni economiche.

«Mi pare fuor di dubbio — ha detto l'on. Ermini all'arrivo — che l'URSS abbia compiuto notevoli progressi in proposito e vada tuttora facendo uno sforzo degno della maggiore attenzione. Gli studi universitari sono infatti, grazie, accedono studenti appartenenti a famiglie dalle più diverse possibilità economiche che mediante questo desiderio di più intensi rapporti culturali con il nostro Paese, lo sviluppo che la nostra legislazione sull'istruzione universitaria, che ha permesso di studiare in un paese come l'URSS, è una scelta di ingegneri e di capacità in tutte le classi che sommano una utile fra loro convivenza».

gentile e di lavoratori atti ad adempiere ai loro compiti nei fatti, grazie.

«Ho avuto contatti a Mosca con ambienti di governo ed universitari, trovando che mediante questo desiderio di più intensi rapporti culturali con il nostro Paese, lo sviluppo che la nostra legislazione sull'istruzione universitaria, che ha permesso di studiare in un paese come l'URSS, è una scelta di ingegneri e di capacità in tutte le classi che sommano una utile fra loro convivenza».

Krusciov a Pechino dopo il viaggio negli Stati Uniti Oggi iniziano i colloqui fra Eisenhower e Macmillan

La visita in Cina avverrebbe in occasione del X anniversario della Rivoluzione cinese - Mosca smentisce che l'URSS abbia avanzato nuove proposte per Berlino - Le manifestazioni che accolgono Ike in Inghilterra sottolineano l'approvazione popolare per i prossimi incontri sovietico-americani

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 28 — Oggi le Ivestie hanno decisamente smentito che nei recenti colloqui con Nixon da parte di Krusciov siano state avanzate proposte diverse da quelle già note per la questione di Berlino. In particolare il giornale sovietico afferma che è falsa la voce sulla proposta che Krusciov avrebbe fatto a Milton Ei-

senhower, fratello del Presidente degli Stati Uniti, a proposito di «un corridoio fra Berlino e la Germania ovest». Si tratta di «rumori» dicono le Ivestie, destinati a seminare confusione.

«Il punto di vista dell'Unione Sovietica sulla questione di Berlino è stato ripetutamente specificato alla conferenza di Ginevra-Chiunque studi i documenti».

relative potrà distogliersi da questa linea e tornare alla realtà. Del resto anche il messaggio di Krusciov ad Adenauer è stato scritto, nero su bianco, che la Repubblica Federale Tedesca non ha nulla a che vedere con la questione di Berlino ovest né giuridicamente, né di fatto.

L'articolista delle Ivestie prosegue affermando che il momento attuale e tale che «non è impossibile che il mondo si trovi in un'epoca di svolta nella storia dei due blocchi esistenti: una svolta che vada dal precedente stato di isolamento, verso un graduale riavvicinamento e una sistemazione delle questioni pendenti». Per questo, sottolinea le Ivestie, (con un richiamo alla responsabilità che va al di là dell'indirizzo di Adenauer e colpisce, a nostro avviso, anche i dirigenti del governo italiano) è necessario «per ogni uomo di Stato responsabile fare tutto ciò che è in suo potere per favorire l'avvento di un momento tanto atteso».

Altre notizie interessanti sono state ricavate oggi dalla cronaca. Innanzitutto dalla breve comunicazione del ministro degli Esteri diretto al Canada dove si spiega che Krusciov non ha potuto accettare l'invito di quel governo per una visita nel paese, perché numerosi impegni già da tempo assunti rendono impossibile questo secondo viaggio dopo quello già progettato negli Stati Uniti. E' stato possibile arguire che Krusciov, che si era recato a Pechino in occasione del X anniversario della rivoluzione cinese agli inizi dell'ottobre,

Luigi Pintor

gentile e di lavoratori atti ad adempiere ai loro compiti nei fatti, grazie.

«Ho avuto contatti a Mosca con ambienti di governo ed universitari, trovando che mediante questo desiderio di più intensi rapporti culturali con il nostro Paese, lo sviluppo che la nostra legislazione sull'istruzione universitaria, che ha permesso di studiare in un paese come l'URSS, è una scelta di ingegneri e di capacità in tutte le classi che sommano una utile fra loro convivenza».

Oggi con grande rilievo la Pravda pubblica il comunicato finale dei lavori del Comitato centrale cinese, e la notizia dell'arrivo a Mosca di una delegazione governativa da Pechino, diretta dal Presidente del comitato di stato per l'economia Ho Cium-tao, qui giunto insieme a un gran numero di esperti.

E' evidente, si afferma negli ambienti politici di Mosca, che la visita di Krusciov a Pechino all'indomani del viaggio a Washington non potrà avere solo il significato di un viaggio di

occasione. Nella situazione attuale la discussione delle essenziali questioni di politica estera tra i dirigenti sovietici e cinesi, appare come un elemento di grande importanza nel quadro dell'alleanza sovietico-cinese. Anche se, come è chiaro dal contenuto dei commenti sovietici e della stessa lettera di Krusciov ad Adenauer, il centro dei colloqui sovietico-americani a Washington sarà dato da problemi europei, il fatto stesso che Krusciov, parlando di questi colloqui, abbia usato la formula più larga di «discus-

sione volta a eliminare i residui della seconda guerra mondiale», lascia supporre che possa essere ripreso anche il discorso su tutte le questioni asiatiche. E' nota la posizione sovietica favorevole a un «graduale» esame di tutti i punti controversi. Il fatto che l'URSS intenda iniziare l'esame partendo dalla Germania, non esclude affatto, si afferma a Mosca, una discussione su pure di massima su altre questioni, in primo luogo quelle dell'Estremo Oriente.

MAURIZIO FERRARA

L'URSS non riprenderà gli esperimenti atomici

MOSCA, 28 — Una dichiarazione del governo sovietico, diffusa questa sera dalla TASS, afferma che l'URSS non riprenderà gli esperimenti nucleari purché l'Occidente non riprenda i suoi.

Al tempo stesso la dichiarazione ribadisce che l'Unione Sovietica è pronta a firmare con Stati Uniti e Gran Bretagna un accordo per l'abolizione definitiva degli esperimenti nucleari di qualsiasi tipo.

Foggia e Catanzaro hanno superato ieri l'obiettivo nella sottoscrizione per l'Unità

Le Federazioni comuniste di Foggia e Catanzaro hanno raggiunto gli obiettivi della sottoscrizione per l'Unità.

«Raggiunto — ha telegrafato il compagno Martella da Foggia a Togliatti — obiettivo provinciale sottoscrizione 4.200.000 impegnandosi arrivare 6 milioni e rafforzare diffusione Unità e stampa comunista lotta nuova maggioranza democratica e distensione».

Da Catanzaro, il compagno Tropeano ha telegrafato: «Comunichiamoti che con odierno versamento Federazione catanzarese ha raggiunto ed superato obiettivo sottoscrizione. Impegnamoci proseguire ed intensificare attività per realizzare nuovi obiettivi sottoscrizione, diffusione et rafforzare movimento difesa pace et rinascita Mezzogiorno, contro prepotere democristiano, per nuova maggioranza democratica».

Da Brindisi, il compagno Laurelli ha telegrafato annunciando che quella Federazione ha raggiunto la somma di 1.100.000 lire e che la sottoscrizione continua con speditezza. Tra le altre sezioni che

hanno telegrafato ieri, segnaliamo quelle di:

Diso: «Abitanti 1500 raggiunto e superato obiettivo somma lire 68.000 apprestata grande manifestazione impegnandosi diffondere 100 Unità. Coppola».

Cellula Comunali Taranto: «Obiettivo raggiunto 230 per cento. Obiettivo prossimo 300%. Russo Francesco».

Cremnago (Como): «Raggiunto 150% obiettivo sottoscrizione Unità. Mella».

Chiesanuova (Brescia): «Superato obiettivo 125%. Fiammetti».

Bulgargasso (Como): «Compagni raggiunti 125% sottoscrizione Unità. Lauraschi».

I COMIZI PER IL «MESE»

Numerose altre manifestazioni sono state indette per domani dal Partito, nel quadro del «Mese della stampa comunista». Tra le manifestazioni di maggior rilievo, segnaliamo:

ALESSANDRIA: Togliatti BOLOGNA: Ingrao REGGIO EMILIA: Li Causi PAVIA: Garlasco: Secchia FERRARA: Relchin RIMINI: G. Pajetta BRINDISI: Orlandi SIENA: Azzurro S. GIMIGNANO: Mazzoni MONTEVARCHI: Tognoni CORTICIANO: Minio COLLECCHIO: Luisa Balboni

MONTALTO DI CASTRO (festa dell'Unità e dell'Avanti!): M. Rossi S. BENEDETTO TRONTO: S. GIMIGNANO: Mazzoni RADICONDOLI: Bonifazi CAMUCIA: Benocci